

# Annotazioni di storia della lessicografia veneziana. Un testo inedito di Paolo Zolli

Anna Rinaldin  
Università Telematica Pegaso, Italia

**Abstract** The article aims to present an unpublished study by Paolo Zolli preserved in the Archive “Carte del contemporaneo” of the Centro Interuniversitario di Studi Veneti (Università Ca’ Foscari Venezia). The study reviews the fundamental stages of the Venetian lexicography starting from its origins (with attention to the relationship between Venetian and Tuscan) up to the *Raccolta* of F.Z. Muazzo, on which Zolli had already given an initial assessment when the manuscript re-emerged in the Archivio di Stato of Venice. Thanks to internal data, the drafting text’s dating is placed in the beginning of 1970’s: it is therefore pioneering in a field of study – that of dialectal lexicography – that today has a great interest for historical linguistics.

**Keywords** Lexicography. Paolo Zolli. Venetian. Vulgars. Dialects.

**Sommario** 1 Veneziano e toscano. – 2 I primi tentativi di lessicografia dialettale e il dizionario goldoniano. – 3 Muazzo.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Peer review

Submitted 2023-07-28  
Accepted 2023-10-02  
Published 2023-12-13

## Open access

© 2023 Rinaldin | © 4.0



**Citation** Rinaldin, A. (2022). “Annotazioni di storia della lessicografia veneziana. Un testo inedito di Paolo Zolli”. *Quaderni Veneti*, 11, 103-128.

È stato ritrovato - e qui si presenta integralmente - un testo inedito sulla lessicografia veneziana, conservato nel Fondo Zolli presso l'archivio «Carte del contemporaneo» del Centro Interuniversitario di Studi Veneti, afferente all'Università Ca' Foscari Venezia.<sup>1</sup> Paolo Zolli lavorò con costante assiduità su questioni legate al dialetto,<sup>2</sup> al rapporto fra lingue e dialetti, e fra dialetto e dialetto, con un interesse particolare nei confronti del veneziano.<sup>3</sup>

Il testo è contenuto nel faldone «Linguistica veneziana. Linguistica del veneziano (II)», coll. 06.02, costituito di due fascicoli principali:

- il primo raccoglie fogli dattiloscritti con appunti manoscritti, altri solo manoscritti, contenuti in una cartellina beige, senza titolo (si tratta della redazione più strutturata e avanzata del lavoro, che si trascrive oltre);
- il secondo, color carta da zucchero, riporta la dicitura «Storia del dialetto veneziano»; vi sono contenuti ulteriori fascicoli titolati, contenenti materiali di lavoro sciolti e in forma di appunti sparsi, che riporto nell'ordine lasciato dall'autore: «Notizie storiche», «Caricatura delle lingue straniere», «Editori di cose veneziane (secc. XIX-XX)», «Espansione del dialetto veneziano in

**1** L'acquisizione del materiale risale al 1990, l'anno dopo la morte di Zolli, grazie all'intermediazione di Giorgio Padoan. La biblioteca di Zolli è stata catalogata da Tzortzis Ikonou e Stefano Patron nel 2004, ed è ora conservata presso la Biblioteca della Società Dante Alighieri Sede di Venezia. L'archivio cartaceo è stato ordinato e schedato nel 2016 da Damiano Acciarino: se ne veda una descrizione in Acciarino, Rinaldin (2020, 747-9).

**2** Segnalo la presenza - nel Fondo Zolli - del faldone «Metodologia. Manuale di filologia», coll. 04.03, in cui è contenuto il corposo materiale preparatorio - in una fase redazionale avanzata - di un «volumetto» per «avere una guida nell'esegesi e nell'eventuale edizione di testi dialettali antichi o moderni».

**3** Il primo studio di Zolli si concentrò sul latino medievale di Venezia tramandato dagli atti duecenteschi del Podestà di Torcello (Zolli 1966; segnalo che presso l'Archivio dello studioso sono conservate molte schede di lavoro per la redazione di un dizionario latino medievale di area veneziana). Più oltre si troveranno citati sia il lungo articolo su Muazzo (Zolli 1969) sia lo studio sull'influsso del francese sul veneziano del XVIII secolo basato sul testo di Muazzo stesso (Zolli 1971). Nel 1979 uscì il primo studio complessivo sulla lingua giudeo-veneziana (Fortis, Zolli 1979). In quell'anno Zolli iniziò la collaborazione alla *Guida ai dialetti veneti*, collana curata da Manlio Cortelazzo (e uscita fino al 1993), in cui comparve un articolo di Zolli su dialetto ed etimologia (Zolli 1979). Nel 1980 Zolli stilò il glossario del *De origine, situ et magistratibus Urbis Venetae* di Marin Sanudo il Giovane (Zolli 1980). Nel 1986 uscirono un volume di studio complessivo sulle parole di origine dialettale (Zolli 1986a) e un articolo sui dizionari dialettali seconduvecenteschi delle Tre Venezie (Zolli 1986b). Zolli pubblicò un articolo programmatico sul latino medievale dell'area veneziana in un volume offerto a Manlio Cortelazzo (Zolli 1989). Fu Cortelazzo stesso - poi - a suggerire lo studio su Muazzo: «Fu durante una delle nostre amichevoli conversazioni, che mi chiese consiglio sul tema della sua tesi di perfezionamento: gli indicai un'opera inedita, conservata nell'Archivio di Stato di Venezia, uno strano vocabolario settecentesco, scritto completamente in dialetto da un bizzarro personaggio, Francesco Zorzi Muazzo, che avrebbe potuto fornirgli copioso materiale per qualsiasi indagine di tipo linguistico» (Cortelazzo 1989, 225). La bibliografia completa di Paolo Zolli è reperibile in Vescovo 1991.

terraferma», «Discussioni sul dialetto», «Grafia secc. XIX-XX», «Lessico secc. XIX-XX», «Dialetto veneziano sec. XIV», «Lessicografia. Esercizi di traduzione. Scuola, insegnamento [secc. XIX-XX]», «Sec. XVIII», «Sec. XVII», «Sec. XV», «Sec. XVI», «Storia del dialetto veneziano ante 1797 e varie».

Pare evidente l'intento di tracciare una storia del dialetto veneziano nelle sue tappe fondamentali, non portato a termine se non nelle sue fasi iniziali e con particolare riferimento ai primi strumenti lessicografici.

Contenuto nel primo fascicolo, come si diceva, il testo che qui si propone è costituito dai tre paragrafi iniziali del lavoro, che per forma e struttura sembrano avvicinarsi a una versione quasi definitiva (sono i soli dattiloscritti, con interventi manoscritti - integrativi o correttivi - non troppo ampi), pur parte di un progetto più ampio in corso di definizione.

Un foglio manoscritto iniziale racconta l'evolversi di questa prima parte di progetto, in due tracce:

#### Il dialetto. La lessicografia dialettale

Traccia

1. Parità del Veneziano col Toscano (Folena Lettere ital. 1958, pp. 25-6 - Elwert - Mengaldo - Cortelazzo - Muazzo. Eventuali raffronti del Muazzo col Toscano) - Uso del venez. come lingua forense
2. Lessicografia dialettale veneta (Isepo Pichi ecc. *Raccolta di modi di dire* al Correr).
3. Altri diz. dialettali del '700 - Eventualmente parlare dell'inserzione dei venezianismi nell'Oudin, Veneroni, Saverien ecc. "Rudimenti"
4. Muazzo
5. Patriarchi

- 
- 1) Veneziano e toscano (il venez. lingua del foro ecc.)
  - 2) I primi tentativi di lessicografia dialettale e il progetto goldoniano
  - 3) F.Z. Muazzo
  - 4) G. Patriarchi
  - 5) La prima descrizione del dialetto veneziano ("Rudimenti")

I fogli dattiloscritti nella versione più strutturata riprendono questa seconda traccia, con la seguente struttura in paragrafi, fino al punto 3:

1. «Veneziano e toscano», 10 fogli dattiloscritti, numerati;
2. «I primi tentativi di lessicografia dialettale e il dizionario goldoniano», 8 fogli dattiloscritti numerati;
3. «Muazzo», 18 fogli dattiloscritti numerati.

A questi seguono alcuni appunti in fogli sparsi ma titolati come segue, in maniera ancora diversa dai primi progetti di traccia:

1. L'influsso della dominazione austriaca a Venezia
2. Patriarchi
3. Manoscritto vetrario
4. Scritti in dialetto. Letteratura veneziana secc. XIX-XX

In merito alla datazione del testo, non esplicita, ipotizzo la prima metà degli anni Settanta del Novecento perché la citazione bibliografica più tarda presente - nel § 3 - è quella de *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo* (Zolli 1971), che è la seconda pubblicazione basata sulla *Raccolta* di Muazzo dopo quella del 1969 (Zolli 1969), studi che hanno probabilmente dato l'idea della rassegna complessiva. Si consideri anche che le due note che rimandano a Zolli 1971 restano entrambe senza i riferimenti alle pagine (l'integrazione è mia): è possibile quindi che Zolli non avesse sottomano il volume, oppure che l'inedito fosse in fase di scrittura contemporaneamente alla pubblicazione del volume.

Come si vedrà dalla lettura del § 1, Zolli antepone alle sezioni più propriamente di taglio lessicografico una sezione introduttiva legata al rapporto fra il veneziano e il toscano, con riferimenti bibliografici e ampie citazioni. Venezia fa da specola privilegiata: Zolli scrive, oltre che del rapporto di costante parità del veneziano col toscano, dovuta alla somiglianza linguistica fra i due dialetti, anche della possibilità di uno studio dialettale incentrato non solo sugli usi popolari e letterari, ma specialmente sugli usi legati alla cultura intellettuale (contesti amministrativi, giuridici, filosofici, scientifici).<sup>4</sup> Il primo paragrafo è fra tutti quello che reca il maggior numero di interventi manoscritti; il quinto capoverso e l'ultimo riportano indicazioni manoscritte.

Nel § 2 si entra nel merito delle questioni strettamente di carattere lessicografico. Zolli passa in rassegna i primi tentativi di studio di parole, che ancora non possiedono i caratteri della produzione lessicografica successiva (Zolli li definisce «embrionali precedenti seicettecenteschi»). Da questa rassegna Zolli esclude i glossari bilingui studiati per la prima volta da Mussafia,<sup>5</sup> come, per esempio, il *Solemnissimo Vocabuolista* (1479), vocabolario metodico veneziano-tedesco (ristampato più volte),<sup>6</sup> come indicato nel § 2, nota 37. Cita la *Dilucidazione d'alcune voci che non fossero intese in ogni luogo* e i *Modi*

---

<sup>4</sup> Riguardo alla storia del veneziano, su cui è disponibile oggi una bibliografia molto ampia, rimando per comodità a due recenti opere complessive e alle rispettive bibliografie: Ferguson 2007 e Tomasin 2007.

<sup>5</sup> Mussafia 1964.

<sup>6</sup> Per cui cf. Prati 1931, nrr. 619-20. Si vedano Rossebastiano Bart 1983 e 1984.

*figurati e frasi veneziane*, pubblicati in appendice a *Il vespaio stuzzicato* di Dario Varotari (1671).<sup>7</sup> Prosegue con la *Spiegazion di certe parole veneziane che no fusse capie in ogni logo* e le *Spiegazion delle frase veneziane e modi figurai* pubblicate in appendice alle *Traduzioni dal toscan in lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasse* no di Isepo Pichi (1747).<sup>8</sup> È anche citato il progetto del vocabolario di mano di Goldoni, che, secondo le intenzioni dell'autore, avrebbe dovuto basarsi sulle sue proprie opere, e che non fu portato a termine (se non in tempi più recenti a cura di Gianfranco Folena, già dopo la morte di Zolli; cf. Folena 1993). Si tratta di una lessicografia 'funzionale' (come evidente anche dai titoli), volta a chiarificare i termini meno trasparenti fuori dai confini veneti, che al tempo di Zolli era poco nota e studiata.

Nel § 3 Zolli tratta della *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di F.Z. Muazzo, su cui aveva già pubblicato due lavori, ma – come si è detto – che era stata abbandonata per altri studi,<sup>9</sup> «il primo vero e proprio dizionario del dialetto veneziano». Muazzo infatti raccoglieva parole a lui note o indicate da altri in fascicoli alfabetici ma non in ordine alfabetico (l'autore non riuscì a strutturare il lavoro per la pubblicazione): qui divagazioni personali e di costume ne fanno un'opera particolare ed eterogenea. Muazzo seguiva tre criteri specifici che lo differenziano dagli altri lessicografi, Boerio compreso: 1) la definizione non in italiano ma in veneziano, 2) l'inserimento anche delle parole uguali a quelle in italiano, 3) l'inserimento di contesti d'uso al modo della Crusca. Zolli esemplifica ampiamente gli aspetti legati alla varietà linguistica, come gli usi tecnici, sinonimici, le collocazioni, il linguaggio infantile, i giochi di parole e le onomatopee.<sup>10</sup>

Nel § 4 Zolli intendeva studiare il primo lessico veneziano-toscano, il *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani* di Patriarchi (1775),<sup>11</sup> come si evince non solo dalle indicazioni delle due tracce iniziali ma anche dai molti appunti sparsi sull'argomento.

<sup>7</sup> Si vedano Mengaldo 1960 e Tomasin 2007, 103.

<sup>8</sup> Folena 1983, 127.

<sup>9</sup> Un faldone contenente i materiali di lavoro su Muazzo è nel Fondo Zolli, coll. 05.09, «Schede bibliografiche. Indici Muazzo». L'edizione del testo è stata curata in tempi recenti da Franco Crevatin (2008) perché Zolli negli anni Settanta abbandonò l'impresa, concentrato piuttosto su altri, complessi fronti, come l'impostazione del DELI con Manlio Cortelazzo. Il volume zolliano circa l'influsso francese sul veneziano (Zolli 1971) è stato l'ultimo studio su Muazzo prima di questa edizione, programmaticamente scarso nel commento, e anche nell'analisi del lessico (Crevatin 2008, XIII), tanto che gli approfondimenti zolliani su queste questioni risultano ancora insuperati. Su Muazzo ha recentemente ripreso il lavoro Luca D'Onghia (per cui si veda D'Onghia 2022).

<sup>10</sup> «Non era sfuggita a Paolo Zolli la ricchezza e la sensibilità linguistica del Muazzo, capace di passare dal dialetto della gente umile a quello, fiorito e cortese, della nobiltà», Crevatin 2006, 62-3.

<sup>11</sup> Prati 1931, nrr. 487-9; Tomasin, Paccagnella 2008; Cortelazzo 2010.

Oltre a questo paragrafo, manca lo svolgimento della sezione che prevedeva una prima descrizione del dialetto veneziano, quella sull'influsso della dominazione austriaca a Venezia», una su un «Manoscritto vetrario» e una sugli scritti in dialetto dei secoli XIX-XX. Pare dunque che, pur evidente l'interesse per gli aspetti lessicali, ci fosse l'intento di allargare lo sguardo all'intera produzione dialettale veneziana, nel tentativo di fornirne una descrizione complessiva attraverso testi anche inediti, di cui rimane testimonianza solo nelle prime tracce e negli appunti sparsi e disorganici.

Si conferma quindi l'impressione che lo studio abbia come obiettivo la ricognizione della situazione lessicografica veneziana dal punto di vista storico,<sup>12</sup> anche sulla base di singoli studi zolliani precedenti, puntualmente citati nel testo, e di cui Zolli dà conto sintetizzando i dati fondamentali.<sup>13</sup>

Pur considerando le progettate sezioni aggiuntive, in questa rassegna Zolli sembra tralasciare la lessicografia ottocentesca, nonostante siano numerosi i testi pubblicati nel secolo d'oro dei dizionari, dialettali e non, vale a dire l'Ottocento.<sup>14</sup> Stupisce constatare la mancanza – in tutta la produzione zolliana – di un approfondimento proprio sul dizionario più importante del veneziano, che è quello di Boerio, citato a margine come collettore di fonti precedenti nel § 2 (e nota 40),<sup>15</sup> e nel § 3 come escludere di termini toscani (e nota 68). Tuttavia, un riferimento più sostanziale a Boerio comparirà nella produzione zolliana: sempre nello stesso torno di anni, Zolli (1974-75) aveva studiato l'anonimo *Vocabolario tecnico ad uso de' vallesani*, del 1819, senza riuscire a confermare pienamente la tesi per la quale il testo potesse essere stato una delle fonti del *Dizionario* di Boerio (I edizione 1829, II edizione 1856).<sup>16</sup>

**12** Una fase successiva a questa sarà la rassegna sulla novecentesca lessicografia dialettale «delle Tre Venezie», pubblicata qualche anno dopo in Zolli 1986b.

**13** In base alle nostre verifiche questo vale soprattutto per il capitolo su Muazzo. Da Zolli 1969 vengono tratti i dati sulla vita dell'autore e gli esempi che mettono a fuoco gli aspetti linguistici più significativi del testo (sinonimia, nomenclatura, linguaggio infantile, deformazioni scherzose, ecc.). Un confronto puntuale fra i due studi risulta ridondante e poco utile: Zolli 1969 è il primo lavoro dell'autore sul testo; vengono descritti il manoscritto, la struttura e i contenuti, e viene proposta la trascrizione della *Prefazione* dell'opera, riccamente commentata (manca quasi del tutto un commento in Crevatin 2008, 3-11). Il testo che qui si presenta riprende (riassumendoli) quegli stessi dati allo scopo di inserire Muazzo in una linea di interesse lessicografico di ambito veneziano. Lo stesso vale per Zolli 1971, che è un glossario ragionato delle voci di origine francese presenti nell'opera di Muazzo, trascritta a stralci dal manoscritto: si tratta quindi di una fase ulteriore rispetto allo studio qui proposto.

**14** Si veda il bel paragrafo «Dizionari dialettali: l'altra Italia linguistica», in Marazzini 2009, 312-15.

**15** Per questo rimando a Rinaldin 2022.

**16** Su Boerio si vedano almeno Caracciolo Aricò 1984 e 2006; Marcato 2006; Tomasin 2007, 124-6.

Lo studio di Zolli è precoce testimone di come, nella storia del dialetto di Venezia, un ruolo del tutto primario è svolto dalla lessicografia.<sup>17</sup> La stampa di vocabolari che documentano l'uso del dialetto inizia nel XVII secolo, in un momento in cui la percezione linguistica comincia ad affinarsi. È indubbio che la pubblicazione della prima edizione del Vocabolario degli Accademici della Crusca (1612) abbia fatto da modello alle prime prove lessicografiche dialettali. La pubblicazione di dizionari del veneziano proseguirà senza interruzioni: si tratta di una documentazione ricchissima, che risponde a differenti esigenze e si articola in prodotti diversificati per qualità e completezza. Fare la storia di questa lessicografia è – anche per uno studioso raffinato come Zolli – un modo per dare conto, completandola, della riflessione linguistica su Venezia.

---

**17** Vale per Venezia ma anche per altre varietà dialettali con una ricca e significativa produzione letteraria. Devo citare in primis il *Vocabolario etimologico del veneziano* (VEV), a cura di Luca D'Onghia e Lorenzo Tomasin, progetto in corso, ospitato online dall'Istituto CNR *Opera del Vocabolario Italiano*, disponibile al link <http://vev.ovi.cnr.it/>. Rimando alla sezione «Pubblicazioni», sottovoce de «Il progetto» nel menu principale, per un aggiornamento sui nuovi studi del gruppo di ricerca. Altri cantieri di lavoro sono stati impostati per il genovese in Toso 2015, per il milanese in De Roberto, Dorr, Wilhelm 2018, per il romanesco in D'Achille, Giovanardi 2016, per il napoletano in De Blasi, Montuori 2017, per il siciliano in Pagano, Arcidiacono, Raffaele 2017 (con Varvaro 2014).

**[Paolo Zolli  
La lessicografia veneziana]<sup>18</sup>**

## 1 Veneziano e toscano

Una delle principali conseguenze della riforma bembiana fu senz'altro quella di porre una netta linea di demarcazione tra italiano (toscano) e i vari dialetti della penisola: da un lato la lingua dell'uso colto, degli scritti letterari, dall'altro le parlate dell'uso comune, che solo in determinati e ben limitati casi potevano essere suscettibili di utilizzazione letteraria,<sup>19</sup> e che perdono costantemente terreno nella lingua scritta di fronte all'avanzata del toscano.<sup>20</sup>

A Venezia, per quanto già tra la fine del Quattrocento e i primi del Cinquecento «la fioritura delle tipografie facesse di quella città una roccaforte della diffusione del toscano letterario»,<sup>21</sup> il dialetto, a differenza di quanto avvenne per gli altri dialetti italiani, continuò ad essere adoperato fino a quando durò la libertà politica della città, cioè fino al 1797, non solo come lingua d'uso comune delle classi più umili, e anche dei ceti più elevati (fenomeno questo che perdura tuttora, almeno per le generazioni più anziane),<sup>22</sup> ma anche come lingua «capace di servire nell'uso amministrativo e giuridico» e persino «per discutere oralmente di filosofia e di scienza».<sup>23</sup>

**18** [La trascrizione è fedele all'originale, sia per il testo sia per le note. Integro - se del caso - fra parentesi quadre, a cui faccio seguire la sigla «n.d.r.» (le quadre senza sigla sono di Zolli). La bibliografia indicata nelle note è presente per esteso nella bibliografia complessiva finale].

**19** Cfr. Migliorini, *Storia*, pp. 337-339, 522-24.

**20** «[Nel Seicento] i dialetti ancora vigoreggiano: dobbiamo presumere che, all'infuori della Toscana e di Roma, il toscano letterario fosse scarsamente divulgato nell'uso parlato quotidiano, e che in ciascun luogo predominasse il rispettivo dialetto, fin che si parlava fra concittadini. Qualche sforzo lo facevano solo le persone più elevate. Ma scrivendo è di regola usare l'italiano, anche se qua e là rimanga qualche traccia dialettale» (Migliorini, *Storia*, p. 448). «[Nel Settecento] quanto alla possibilità di un uso "serio", "nobile", "ufficiale" del dialetto scritto, esso è incompatibile con la posizione che l'italiano ha ormai acquisito» (idem, p. 523).

**21** Migliorini, *Storia*, pp. 274-75.

**22** Cfr. anche Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21 n. 6.

**23** Foleña, *L'esperienza*, p. 25. E ancora: «Va aggiunto che anche nella pratica scolastica si continuavano ad usare alla fine del '700 manuali stampati in dialetto "illustre", ad uso didattico mnemonico, come p.es. *Lezioni scolastiche di geografia, co' lumi del Governo, della Religione, del Clima, dei Prodotti, dei Costumi e del Commercio dei popoli... in tre lezioni diviso*. In Venezia appresso Pietro Marcuzzi, 1781 (con varie ristampe: l'ultima è del 1796). Cfr. C. Musatti, *Di un trattatello di geografia in vernacolo veneziano nel Settecento*, in «Ateneo veneto», XXXIII, 1910, I, pp. 355-58» (Foleña, *L'esperienza*, p. 26 n. 8). Cfr. anche Elwert, *Studi*, p. 48: «Qui, più che altrove in Italia, e con la maggiore naturalezza, il dialetto è l'espressione normale di tutti i ceti. Anzi, qui il dialetto



Ancora nel Settecento, come ci informa l'attenta ricerca di N. Vianello,<sup>24</sup> il dialetto era normalmente usato a Venezia nell'oratoria giudiziaria.

In effetti, grazie non tanto al fiorire di una pur notevole letteratura veneziana nel Cinquecento,<sup>25</sup> quanto a ragioni di ordine essenzialmente politico-sociale, il veneziano, «non appena si ritrova dialetto con l'unificazione linguistica rinascimentale, sa conquistarsi rapidamente dignità e compattezza, e crearsi tradizione di lingua, intrecciando col toscano rapporti che non sono mai di sostrato a superstrato social-culturale, ma appunto di lingua a lingua»,<sup>26</sup> riuscendo poi, sia per gli stessi motivi di ordine storico-politico<sup>27</sup> sia per motivi di

---

è anche la lingua ufficiale. I discorsi d'apparato nel Gran Consiglio si facevano in veneziano, nonché le arringhe nei tribunali; perfino le leggi si formulavano in veneziano.

**24** *Il veneziano lingua del foro veneto nella seconda metà del secolo XVIII*, in «Lingua nostra», XVIII, 1957, pp. 68-73 (ripubblicato e ampliato col titolo *La lingua del foro veneto nelle attestazioni dell'opera goldoniana*, in «Studi goldoniani», II, Venezia-Roma 1960, pp. 909-28. Alle attestazioni raccolte dal Vianello si aggiunge quella seicentesca del Lancellotti ricordata dal Muazzo (Zolli, *La raccolta*, pp. 561-62 e n. 5).

**25** «La vera epoca di fioritura dialettale a Venezia non fu il Seicento, ma il Cinquecento; e questa poesia dialettale non fu parodistica e scherzosa, ma seria; essa non faceva un contrasto burlesco con la poesia in lingua, ma le faceva concorrenza. Con piena consapevolezza e intenzionalità si mette in contrasto la lingua patria, la lingua madre, cioè il veneziano, con la lingua letteraria, il toscano. I poeti veneziani si servirono della lingua materna per seguire la moda del petrarchismo; anzi, alcuni dei poeti dialettali veneziani più originali sono proprio dei petrarchisti: gli unici petrarchisti in Italia a servirsi del dialetto» (W.Th. Elwert, *Studi di letteratura veneziana*, Venezia-Roma 1958, pp. 49-51). Sulla scarsa conoscenza che si ha della pur valida produzione dialettale veneziana nel Cinquecento vedi lo stesso Elwert alla n. 3 di p. 49.

**26** Mengaldo, *Dialetto e lingua*, pp. 20-21.

**27** «Fu allora, quando in Italia si fece chiaro l'ufficio unitario della lingua, che incominciarono a sorgere le letterature regionali. A spiegarsi il fiorire delle quali è necessario tener presente anche il fatto che esse erano favorite dal particolarismo della nostra vita politica e dal costituirsi dei principati secondo organismi approssimativamente regionali. È notevole a questo riguardo che i maggiori centri di cultura e letteratura regionale corrispondano ai maggiori centri della vita politica locale d'Italia: le letterature regionali e dialettali d'Italia si sviluppano in Sicilia, a Napoli, a Roma, a Milano e a Venezia, e, infine in Piemonte, e languiscono, o hanno scarso rilievo, in regioni politicamente prive di importanza, come ad es. nelle Marche e nell'Umbria (che pure avevano tradizioni illustri o cospicue nel campo della letteratura nazionale) e peggio nelle regioni secondarie del regno meridionale, la Puglia, la Basilicata, la Calabria» (M. Sansone, *Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali*, in «Problemi ed orientamenti critici di lingua e di letteratura italiana», vol. IV, Letterature comparate, pp. 261-327, alle pp. 278-79. Le osservazioni del Sansone riguardano l'uso scritto più che l'uso parlato dei dialetti, ma il discorso vale anche per quest'ultimo, e se è vero che quanto il Sansone dice, riguarda parecchi centri italiani e non solo Venezia, è tuttavia da notare che Venezia, a differenza della maggior parte degli stati italiani, non ebbe a subire né invasioni né dominazioni straniere (e varrebbe la pena sapere se e quando, ad es., la dominazione spagnola possa aver influito sulla lingua delle cancellerie milanese e napoletana, non tanto nella direzione di una ispanizzazione degli atti e dei discorsi ufficiali, quanto nel senso di un adattamento all'italiano comune, con la eventuale progressiva sparizione dall'uso di tracce dialettali), né ebbe a subire sostanziali modifiche alle sue strutture politiche fino al 1797, quando, con la fine della

ordine culturale<sup>28</sup> a mantenere salda questa tradizione fino alla caduta della Repubblica e, almeno in parte, anche oltre.

Specialmente a partire dal Seicento, quando troviamo un po' in tutta Italia «resistenze regionali al prestigio toscano»,<sup>29</sup> gli autori veneziani dimostrano di avere piena coscienza della parità del veneziano col toscano, talora polemicamente messi a confronto, come ci dimostrano le affermazioni di \_\_\_<sup>30</sup> e di Marco Boschini:

Si vegnisse a Venezia un Fiorentin, per esempio, e un Bergamasco vestiti a manegacomio e che i andasse al Brogio a ora de S. Marco, e che i se mettesse a parlar ognun de lori in la so lengua natural, ma no pareraveli giusto un missier Beltrame, e l'altro missier Cicobimbi stravestii, per far un intermedio a quel regal congresso? Mi, che son venezian in Venezia e che parlo de pitoti veneziani, ho da andarme a stravestir? Guarda el cielo, che chi può parlar col capelo in man, sel voglia tirar su i ochi. No no, saldi pur per i pali, che questi xe i veri trozi dele nostre lagune. O donca ti sprezi la lengua toscana? Mi no digo sta cosa, digo ben che ghe xe stà tanti valorosi scrittori, che s'è compiassi de scriver in le so lingue native e che i ha avù l'aplauso per tuto el mondo, e che basteria solo portar in tola le rime de Mafio Venier e le comedie del famosissimo Ruzante e le argutissime letere de Andrea Calmo; oltre che Camilo Scaligero dala Frata anche lu toca qualcosa in tal proposito. Infin mi (bisogna che la diga) me par che se discoresse in toscan o in romanesco, el saria giusto meter la virtù veneziana in t'un vaso, che ghe fasse piar odor da forestier, dove che la perderia quel bon gusto che rende la più soave fragranza che sia in l'universo. E in fin sta ben che tute le cose sapia del so saor.<sup>31</sup>

sua libertà politica, ebbe bruscamente fine anche quanto rimaneva di dialetto nell'uso "ufficiale" o "culturale" («Ma la diffusione del veneziano come lingua "nazionale", o meglio come lingua "di stato", per gli usi amministrativi e giuridici, sempre precaria per la mancanza di un concomitante prestigio letterario, era da tempo in costante regresso», Folena, *L'esperienza*, p. 26 n. 9).

**28** «Ciò che forse più distingue la cultura dialettale veneta da quella delle altre regioni e le assicura la sua posizione di privilegio è proprio la presenza di una ininterrotta e compatta tradizione, ricchissima di interne relazioni fra i suoi momenti, laddove un tratto tipico della storia "letteraria" dei dialetti è appunto la intermittenza dello sviluppo culturale, pieno di vuoti, di soluzioni di continuità, privo insomma di autentica tradizione di cultura» (Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 22 n. 14). È ovvio che questa continuità della cultura dialettale è in gran parte determinata dagli stessi motivi che fecero rimaner saldo l'uso del dialetto, ma è vero anche che a sua volta quest'uso letterario contribuì a tener saldo l'uso del dialetto.

**29** Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21: si vedano in particolare i riferimenti al *Varon milanese*.

**30** [Indicazioni manoscritte a margine, n.d.r.] inserire: G. Quirini, in Quarti 54, M. Venier, in Quarti 94, cit. in Elwert 50 e Chiepotto di Quintavalle, *Honori della sig. Maria detta Celia Comediante Confidente*, VE 1620, cercare al Correr (Dazzi II, 31, Mengaldo p. 21).

**31** Introduzione *La carta del navigar pitoresco*, Venezia, per li Baba, 1660; sulla presa di posizione linguistica del Boschini si veda la recensione di Cortelazzo sull'edizione

Ma se le suddette affermazioni - chiaramente polemiche - rivestono importanza per quanto riguarda i rapporti fra lingua e dialetto nella coscienza degli autori veneziani del XVII secolo, appaiono ancora più importanti, perché enunciate al di fuori di ogni intento polemico, le affermazioni del Muazzo, un lessicografo settecentesco di cui si parlerà più avanti, secondo il quale la "lingua" veneziana «maneggiata coi movimenti della persona, che sono altrettante vive immagini ed espressioni dell'animo, è di gran forza, piena di grazie, copiosa di simiglianze e abbondevole d'acute invenzioni»,<sup>32</sup> lingua non superiore - siamo ormai in un'epoca in cui affermare la superiorità del veneziano sul toscano avrebbe avuto soltanto un significato di polemica municipale - ma pari, per dignità, e anche per una certa somiglianza, col toscano: «Il nostro favellare, non essendovi bisogno che su questo venghino formate maggiori riflessioni e più idonee prove, è tanto pulito, terso ed elegante, che si approssima grandemente alla toscana locuzione, e questa è sensata opinione dell'erudito e letterato conte Gasparo Gozzi, poeta insigne de' nostri tempi ed ancor scrittore».<sup>33</sup>

E ancora: «Sempre più ancor io mi vo confermando nel parere del sensatissimo ed erudito Gozzi, nello stabilire il nostro dialetto, quando adoperasi sì nel parlare come nello scrivere purgatamente, essere alquanto conforme e simigliante al favellar toscano, ed io lo posso appieno asserire poiché, avendo accuratamente esaminato e dato una scorsa vocabolo per vocabolo a tutto il Vocabolario della Crusca, per prender qualche norma e misura, viddi e ricavai esser le nostre parole, frasi, proverbii, elocuzioni, simili non di rado alla toscana favella, di cui eziandio potrei benissimo per confronto recare quivi parecchi esempi, se non fossi per essere troppo noioso ai lettori e non volessi vie più del bisogno allungare la materia».<sup>34</sup>

Ed è proprio questa parità fra le due "lingue" che permetterà al Muazzo di redigere le definizioni della sua *Raccolta* in veneziano (fenomeno rarissimo tra i lessicografi dialettali, che normalmente traducono le voci dialettali in toscano, anzi spesso compongono le loro opere in funzione dell'apprendimento del toscano) e di citare eventuali voci corrispondenti toscane senza nessun complesso di inferiorità: \_\_\_.<sup>35</sup>

critica della *Carta* in «Studi veneziani», IX, 1967, pp. 672-79. Cfr. anche Mengaldo, *Dialetto e lingua*, p. 21 e Migliorini, *Storia*, p. 450.

**32** Zolli, *La Raccolta*, p. 561.

**33** Zolli, *La Raccolta*, p. 565. Si veda anche Goldoni: «La lingua nostra è capace di tutta la forza e di tutte le grazie dell'arte oratoria e poetica e [...] usata anch'essa da mano maestra, non ha che invidiare alla più elegante Toscana» (dedica della commedia *Le massere*, in *Tutte le opere* [Ortolani 1935-54, n.d.r.], V, p. 33).

**34** Zolli, *La Raccolta*, pp. 577-78.

**35** [Indicazioni manoscritte a margine, n.d.r.] esempi di pp. 549-50 [di Zolli 1969, n.d.r.].

## 2 I primi tentativi di lessicografia dialettale e il dizionario goldoniano

Sarà proprio questa coscienza della parità linguistica fra veneziano e toscano a far nascere solo molto più tardi di quanto sia avvenuto per altri dialetti italiani,<sup>36</sup> e cioè solo nel 1775 il primo lessico veneziano-toscano vero e proprio, cioè il *Vocabolario veneziano e Padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani* del Patriarchi, e a configurare con le caratteristiche specifiche di cui si dirà più avanti, la *Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane* di F.Z. Muazzo.

Ma prima di delineare la storia di queste due opere, converrà accennare, almeno brevemente, a quelli che furono gli embrionali precedenti sei-settecenteschi,<sup>37</sup> e cioè la *Dilucidazione d'alcune voci che non fossero intese in ogni luogo* e i *Modi figurati e frasi veneziane*, pubblicati in appendice a *Il Vespaio stuzzicato* (Venezia, presso Pietr'Antonio Zamboni, 1671) di Dario Varotari, e la *Spiegazion di certe parole veneziane che no fusse capie in ogni logo* e *Spiegazion delle frasi veneziane e modi figurati* pubblicate in appendice alla *Traduzione del toscan in lingua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno* di Isepo Pichi (Padova, Conzato, 1747).

Il glossario del Varotari, come è stato giustamente notato, condivide le caratteristiche degli altri «pochi e limitati esempi di lessicografia veneta anteriori al Patriarchi, che nascono volta a volta non come tentativi autonomi di vocabolario in qualche modo organico, ma strumentalmente e “d'occasione”, in margine ad un'opera letteraria, col precipuo fine letterario-didascalico di aiutarne la lettura rendendone comprensibile la lingua anche al di là delle frontiere venete».<sup>38</sup> Si tratta di un elenco di alcune voci e locuzioni scelte dal Varotari stesso con lo scopo di chiarire al lettore non veneziano le locuzioni più lontane dal toscano – o ritenute tali – della sua opera. Come si può comprendere siamo ancora al di fuori di un chiaro e preciso intento lessicografico, che non avrebbe, tra l'altro, permesso l'intrusione dei nomi di patrizi veneti o dei nomi geografici o delle forme verbali (*fasse*, o *fosse*: “faccesse”, *felo*, verbo imperativo: “fatelo”, ecc.), che troviamo invece registrati; ma il glossario, anche se non investe particolare importanza per

36 Zolli, *La Raccolta...*, pp. 560-61, n. 2.

37 Non trattiamo deliberatamente degli antichi glossari bilingui commentati dal Musafia in *Beitrag sur Kunde der norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhundert*. Photostatischer Nachdruck der Originalausgabe mit den hier zum erstmalig gedruckten vollständigen Indices von Dr. Fritz Gysling. Vorwort von Prof. Dr. Carlo Tagliavini, Bologna, Forni, 1964; cfr. G. Folena, *Per un vocabolario...*, p. 83 n. 2 e P.V. Mengaldo, *Dialetto e lingua...*, p. 21 n. 7.

38 Mengaldo, art. cit., p. 22.

i materiali raccolti,<sup>39</sup> ha tuttavia un posto di rilievo nella storia della lessicografia veneziana per la dipendenza da esso delle analoghe appendici pichiane, e per essere stato, più tardi, una delle principali fonti scritte del *Dizionario del dialetto veneziano* del Boerio.<sup>40</sup>

Infatti le liste di vocaboli pubblicate dal Pichi in appendice alla sua *Traduzion* non sono soltanto redatte per gli stessi scopi e con gli stessi criteri, ma - come è stato chiaramente dimostrato - ricalcano il glossario varotariano nella scelta di molti vocaboli, e spesso addirittura lo ricopiano nella redazione di molte definizioni.

Un'analoga preoccupazione di rendere intelligibili ai non veneziani certe parole ed espressioni delle proprie opere, coglierà poco più tardi anche il massimo esponente della letteratura veneziana, il Goldoni, il quale, a un dato punto della sua vita, progetterà di compilare un vocabolario "ad uso delle sue commedie",<sup>41</sup> il quale avrebbe dovuto sostituire quelle note che egli aveva cominciato ad apporre a piè di pagina nelle prime edizioni delle sue commedie.<sup>42</sup>

Moltissime altre cose sparse - scrive il Goldoni nella prefazione a *Le Massere*<sup>43</sup> - si veggono per la Commedia, le quali abbisognano di spiegazione per l'intelligenza de' forestieri, e i termini sono così faticamente ricercati nel vernacolo della plebe, che senza la spiegazione difficilmente potranno essere intesi dai Forestieri. Aveva pensato di facilitarne l'intelligenza colle annotazioni in piè di pagina, come in altre Commedie si è praticato, ma oltreché riescirebbero le note voluminose, mi dispenso per ora da tal fatica, sperando in miglior modo soddisfare amplamente alla curiosità di quelli che non intendono perfettamente la nostra lingua. Sto facendo ora un Vocabolario colla spiegazione dei termini, delle frasi e dei proverbi della nostra lingua per uso delle mie Commedie, e questo servirà comodamente per tutte quelle che si saranno stampate finora; e se altre se ne stamperanno dopo il Vocabolario, e in alcune di esse qualche nuovo termine si ritrovasse, sarà in piè di pagina pontualmente spiegato.

**39** Non particolarmente rilevanti anche da un punto di vista quantitativo: la *Delucidazione* raccoglie solo 369 voci e i *Modi figurati* sono in tutto 167, e si noti che alcune parole (p. es. *infenochiar*, *ingaluzzarse*, ecc.) figurano in entrambe le liste. V. anche Folena, *Per un vocabolario...*, p. 82 n. 1.

**40** «Un secolo più tardi il massimo lessicografo veneto, il Boerio, cita esplicitamente tra le sue fonti letterarie il *Vespaio*, e certo l'opera del Varotari è, dopo Goldoni e il Calmo delle Lettere, uno dei punti d'appoggio fondamentali per le sue embrionali escursioni diacroniche, e per il Seicento anzi, il documento precipuo se non esclusivo» (Mengaldo, art. cit., p. 23). [Notazione manoscritta a margine, n.d.r.] Vedere però l'*Epistolario* del Boerio.

**41** Mengaldo, art. cit.

**42** Sul progetto goldoniano v. C. Musatti, *Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano*, in «L'Ateneo Veneto», XXXVI, 1913, vol. I, pp. 5-41 e Folena, *Per un vocabolario...*

**43** In *Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.] V, 937-38.

Nella ristampa in Torino dei dieci Tomi della mia edizione fiorentina evvi una specie di vocabolario simile, nell'ultimo tomo, stampato, ma questo non serve per uso delle mie Commedie, sendo stato fatto altre volte per la traduzione in lingua veneta del *Bertoldo*, onde io ne prometto uno completo, il quale uscirà, a Dio piacendo, in quest'anno.

Ma il vocabolario - soprattutto per lo scarso interesse del Goldoni nei riguardi di un lavoro di questo genere -<sup>44</sup> non fu più da lui condotto a termine,<sup>45</sup> e il Goldoni ripiegò sulla soluzione di continuare a corredare le sue commedie di note a piè di pagina, come aveva già precedentemente fatto, e come continuerà a fare successivamente, secondo gli empirici criteri enunciati nella prefazione dei *Rusteghi*:

Ho data la spiegazione a tutti quei termini, e a quelle frasi, che non possono dagli stranieri rinvenirsi nei vocabolari italiani; ma quelle voci, che hanno in qualche modo dell'analogia colle dizioni toscane, le ho lasciate com'erano, potendo chi ha un po' di talento conoscerne la derivazione, e superare la piccola differenza.

<sup>44</sup> Cfr. Folena, *Per un vocabolario...*, p. 88.

<sup>45</sup> Si vedano la prefazione a *Le donne de casa soa* («Questa commedia, quantunque scritta nel vernacolo veneziano, non è delle più difficili a capirsi da quelli che veneziani non sono. Le frasi sono popolarresche, è vero, ma non dell'infima plebe, ed ho veduto per esperienza, che in varie parti dell'Italia è stata sulle scene felicemente intesa. Ciò non ostante, per qualcheduno avrebbe forse bisogno di quel Vocabolario che ho già promesso e che avrei voluto in quest'anno perfezionare. Ma chi poteva mai prevedere che dovess'io essere in quest'anno medesimo chiamato in Roma, a dirigere le mie Commedie nel Teatro di Tordinona?», in *Tutte le commedie [opere, Ortolani 1935-54, n.d.r.]*, V, p. 1197), la lettera al Cousin del 28 giugno 1777 («Rispetto al Vocabolario veneziano ch'Ella, a ragione, vorrebbe avere, spiaceci doverle dire che malgrado la buona volontà con cui l'ho promesso, non sono stato in grado di mantenere la mia parola», in *Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.], XIV, p. 378) e una pagina dei *Mémoires* («Il m'arrive quelquefois comme à tout le monde d'avoir la tête occupé par quelque chose capable de retarder mon sommeil; dans ce cas, j'ai un remède sûr pour m'endormir; le voici: J'avois projeté depuis long-temps de donner un vocabulaire du dialecte Vénitien, et j'en avois même fait part au Public qui l'attend encore; en travaillant à cet Ouvrage annuyeux, dégoûtant, je vis que je m'endormois; je le plantai-là, et je profitait de sa faculté narcotique. Toutes les fois que je sens mon esprit agité par quelque cause morale, je prends au hasard un mot de ma langue maternelle; je le traduis en Toscan et en François; je passe en revue de la même manière les mots qui suivent par ordre alphabétique, je suis sûr d'être endormi à la troisième ou à la quatrième version; mon somnifère n'a jamais manqué son coup», in *Tutte le opere* [Ortolani 1935-54, n.d.r.], I, p. 599).

Le spiegazioni – che non sono tutte di mano del Goldoni –<sup>46</sup> non furono certo inutili al suo tempo,<sup>47</sup> come non lo sono oggi,<sup>48</sup> ma restano nel loro complesso una cosa assai modesta, e si collocano in ogni caso ben al di sotto del precedente progetto lessicografico goldoniano,<sup>49</sup> che, non realizzandosi, fa sentire ancora di più, nella seconda metà del Settecento, la mancanza di un lessico del dialetto veneziano.

### 3 Muazzo

Si inserisce in questi anni la compilazione di quello che è cronologicamente il primo vero e proprio dizionario del dialetto veneziano, e cioè la *Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, le più usitate, arricchita tratto tratto d'alcuni esempj ed istorielle adattate al gusto moderno e secolo corrente, per maggior intelligenza ed illustrazion della medesima*, di F.Z. Muazzo, opera originalissima, cui le disavventure dell'autore impedirono di vedere la luce, e che soltanto di recente è stata riscoperta e dissepolta da un immeritato oblio.<sup>50</sup>

Nato a Venezia da famiglia patrizia nel 1732, Francesco Zorzi Muazzo, dopo aver ricoperto le consuete cariche di spetanza del patriziato,<sup>51</sup> preso da una forma di squilibrio mentale, stranamente

<sup>46</sup> Si veda la lettera al Bettinelli del \_\_\_: «Mi raccomando che i più oscuri modi di favellare sieno almeno, come nel primo tomo si è fatto, con alcune postille dichiaranti, e quanto si può venga aperto il senso di quelli, acciocché il non intendergli non disgusti altrui dal leggere» (*Tutte le opere*, [Ortolani 1935-54, n.d.r.], XIV, p. 443). Cfr. Folena, *Per un vocabolario...*, p. 89.

<sup>47</sup> «Il celebre compositor di commedie Carlo Goldoni, già mai non abbastanza lodato, non sdegnò spesse fiate di servirsi di molti modi veneti semplicemente messi e sparsi qua e là per le sue commedie, a quali usa la diligenza ed attenzione, per i lettori che non hanno l'uso e non intendono la lingua veneta, di esporli e di spiegarli nel margine con accurate annotazioni» (Muazzo, prefazione alla *Raccolta*, in Zolli, *La Raccolta*, p. 564).

<sup>48</sup> «E per un vocabolario goldoniano anche oggi conviene partire di lì; e quelle noticine, anche coi loro arbitri e approssimazioni, talora con le loro contraddizioni, il vocabolario futuro dovrà dare un particolare rilievo» (Folena, *Per un vocabolario*, p. 88).

<sup>49</sup> Per un'analisi attenta ed acuta, anche se non esaustiva, di queste annotazioni vedi: Folena, *Per un vocabolario*, pp. 88-93.

<sup>50</sup> Zolli, *La "Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane" di F.Z. Muazzo*, in «Studi veneziani», XI, 1969, pp. 537-582; l'opera del Muazzo – come si legge alle pp. 538-39 del suddetto saggio – era già stata utilizzata, ma in misura irrilevante, da alcuni studiosi, Pasqualigo, Musatti, Rezasco (e si aggiunga G. Dolcetti, che riporta alle pp. 188-89 del suo volume *Le bische e il gioco d'azzardo a Venezia. 1172-1807*, Venezia 1903, un brano del Muazzo riguardante il gioco del lotto), nessuno dei quali aveva peraltro fornito notizie sull'autore e sull'opera o ne aveva segnalato l'importanza dal punto di vista della lessicografia dialettale.

<sup>51</sup> Fu castellano di Monfalcone dal 1755 al 1757, ufficiale alla Massettaria dal 1758 al 1759, podestà di Caorle dal 1764 al 1765; altre cariche, praticamente nominali, gli vennero attribuite negli anni successivi, quando era ormai relegato. Per notizie più particolareggiate vedi Zolli, *La Raccolta*, specialmente alle pp. 540-43.

contrastante con la lucidità delle sue pagine, fu spinto a commettere «perduto nel vino (...), in compagnia della zente più vile e scorretta, persino ne' magazini, bastioni ed osterie, azioni violente che gli ànno fatte meritare seria ammonizione de' Capi, dopo la quale continuava nonostante lo stesso contegno.<sup>52</sup>

Le sue stranezze obbligarono il padre e lo zio a fare istanze agli Inquisitori di stato «per essere posti in quiete e sicurezza e loro e la famiglia dalle minacce e irregolari strane dirrezioni del di loro figlio e nipote ser Francesco», cosicché il 27 novembre 1765 egli dovette essere fatto «passare a S. Spirito, per essere in una di quelle prigioni custodito».<sup>53</sup> A S. Spirito egli rimarrà – se si eccettuano due brevi interruzioni<sup>54</sup> – fino al 17 dicembre 1771, quando, in seguito a «segni di manifesta pazzia per cui si rende sempre più necessaria la di lui custodia»,<sup>55</sup> fu fatto passare nel convento di S. Servolo, ove morirà il 13 giugno 1775.

La vita a S. Spirito, isola che «par deserto e un nio de ladroni»<sup>56</sup> non era delle più liete e al povero Muazzo, «primo per ricrearsi e sollevare l'animo suo dall'afflizioni, dalle gravi malinconie e da tristizie, sgombrar l'anima da più dolenti e noiosi pensieri, che pur troppo mesti e lugubri gli si affacciavano notte e giorno in questo suo castigo e punizione a tutti abbastanza palese, indi fuggire a tutta possa l'ozio, padre e sentina de tutti i vizi»,<sup>57</sup> «saltò in capo, già da gran tempo da lui con pieno intendimento premeditato, un bizzarro capriccio e grillo, di compilare manualmente un vocabolario o, per dir in miglior guisa, una raccolta delle migliori, più usitate e più convenevoli voci, frasi, sentenze, modi e proverbi che giornalmente nell'inclita ed illustre Repubblica di Venezia e nel di lei governo e distretto sogliono a vicenda e frequentemente praticarsi».<sup>58</sup>

Il Muazzo compilò la sua *Raccolta* in un tempo piuttosto breve,<sup>59</sup> senza ricorrere, salvo rarissime eccezioni,<sup>60</sup> ad opere scritte, ma annotando le voci, i proverbi e i modi di dire, a mano a mano che gli venivano in mente o gli venivano suggeriti da altri:

**52** Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, Annotazioni, B. 537, c. 75r (27 nov. 1765).

**53** *Ibid.*

**54** Zolli, *La Raccolta*, pp. 541-43.

**55** Archivio di Stato di Venezia, Inquisitori di Stato, Annotazioni, B. 538, c. 75r. Cfr. Zolli, *La Raccolta*, p. 543 e n. 20.

**56** Muazzo, p. 24 della lettera P del ms.

**57** Muazzo, *Prefazione*, p. 19, in Zolli, *La Raccolta*, p. 577.

**58** Muazzo, *Prefazione*, p. 11, in Zolli, *La Raccolta*, p. 560.

**59** L'epoca della stesura va fissata tra il 1768-69 e il 1771: v. Zolli, *La Raccolta*, pp. 544-45.

**60** Vedi n. 20 [di Zolli, *La Raccolta*, n.d.r.].



Perlocché conviene, a guisa di lambicco, di stare sempre con la mente attenta e con la penna in mano del continuo, per notare le frasi e le maniere, conforme si ragiona o viene da altri favellato, e a guisa de' poveri che vanno di porta in porta accattando per loro sostentamento i tozzi di pane, mendicando raccogliere frusto a frusto, e compilare insieme un volume, onde a me pare cosa di non tanto lieve e scarso peso, dovendo del continuo, per modo di esprimermi, star in moto e diligentemente osservare di non lasciarsi scappare alcune delle voci che abbisognano per tal opera, poiché, quando è perduta o viene per negligenza e disattenzione lasciata o trascurata, non è cosa sì piana e facile pria di rinvenirla di nuovo e di ricattarla fra le cose mai più udite, intese e mai stampate.<sup>61</sup>

Il Muazzo raccoglieva e annotava le voci e le locuzioni in tanti fascioletti quante erano le lettere dell'alfabeto, senza seguire, naturalmente, il rigoroso ordine alfabetico all'interno delle singole lettere;<sup>62</sup> ogni tanto dava una revisione al lavoro e vi faceva qualche aggiunta,<sup>63</sup> ma dalle pur numerose considerazioni che egli sparge qua e là sul suo lavoro, non emerge chiaramente quale fosse la precisa intenzione dell'Autore nei riguardi di una eventuale edizione della *Raccolta*; egli accenna più di una volta ad una possibile pubblicazione<sup>64</sup> e agli

**61** Muazzo, *Prefazione*, p. 11, in Zolli, *La Raccolta*, p. 568. Si veda anche a p. 30 della lettera R: «Anca mi sta mia operetta poderavve intitolarla: Regia de San Spirito, perché in sta isola, senza libri e senza appoggio de nessuna sorte, ma solo con quel che la mia debole e poca cognizion savea, l'ò formada e composta».

**62** «Carta chinese: nonostante che ghe ne ho fatta menzion de sta parola, la torno tanto e tanto a ridir con qualche novo riflesso; zà questo de ripeter le parole, tutti sa che nei calepini massime, l'è un uso frequentissimo, onde anca mi no se da meravegiarse se i vederà sovente replicà le cose in una raccolta, che no ghè caso né via de conservare certo metodo e distribuirla con ordine esatto; per altro ò procurà, anca replicando le parole, da aggiungnerghe sempre qualcosa de novo alle medesime; e, siccome ho detto nella prefazion, sta raccolta vien appoggiada su quel che vien parlà in confuso, e per questo anca in confuso bisogna compatir l'autor se le à destese, perché sti termini à bisognà torli su come che i vien, non come che i se vorravve; e, torno a dir, se nei altri dizionarii ghe zé i libri per fondamento, su quali se se pol regolar a tesser una cosa ordenada, su questo nostro venezian, come che zé a mia cognizion mai più essendoghene stà fatto, né se trova libri che ghe ne parla, cusì à convenudo metter zò ste frase a stròzzo, né s'à possudo cusì alla presta disponerle per ordine alfabetico esattamente, né darghe quella limadura che molti de gusto delicato e sensitivo desideraravve» (p. 52 della lettera C).

**63** «Terminar in ponto e bianco, ovvero in ponto e virgola; verso le ore disdotto, anzi giusto che le sonava ai quattordese de novembre dell'anno 1769, nel zorno de marti, essendo ancora in prezon a San Spirito, ò terminà in ponto in bianco de far la mia solita revista e anca qualche zontarella a sta mia raccolta» (p. 35 della lettera T).

**64** «Elenco: co avé finio el libro, feghe el so elenco, o la so tavola che vollemo dir, delle cose più notabili contenute in quello, per facilitar al lector el ritrovamento delle medesime, principalmente quando el volume, sia grosso e copioso de cose, e non messe con certo ordine, come sarave dir sta raccolta. Tanto più che tra che l'autor talvolta trascorre, el correttor non zé del tutto paron della materia, e lo stampador in terzo logo molte

eventuali lettori della sua opera,<sup>65</sup> ma è certo che per essere pubblicata quando il Muazzo era ancora in vita o anche immediatamente dopo la sua morte, essa avrebbe non solo richiesto una riorganizzazione dei poderosi materiali raccolti, sulla base del criterio – logicamente assurdo, se si vuole, ma in pratica inevitabile e comunque da secoli accettato – del rigoroso ordine alfabetico, ma avrebbe reso altresì necessarie l'espunzione di quelle lunghe divagazioni che accompagnano e illustrano molte voci, divagazioni utilissime per quanto riguarda la storia del costume e della vita veneziana, e interessantissime per la comprensione della spiccata personalità del Muazzo, ma assolutamente estranee ad un'opera lessicografica e in molti casi

---

volte travvede e falla, zé soliti, in certe opere massime, correr molti errori indispensabili, i quali se rimette al giudizio del discreto lettor; e questo noto qua anticipatamente, perché, se mai vegnisse stampada sta operetta, fatta sul gusto nostro venezian, me possi anca a mi servir de giustificazion, e salvarme da certe critiche cogione, e che no le val un peto, d'alcuni massime, che i mostra d'esser sempre con l'anema a Dio, ma co se tratta del so interesse, i dise subito: "Abrenuntio", i se volta subito alla più fina malizia, e alla più diabolica perfidia per far bezzi e per ingannar el so prossimo e per rovinarlo sin dai piè e dalle viscere, se i podesse» (p. 23 dalla lettera E).

**65** «Esser un cosso fatto a scuro: con l'ocasion che vado mettendo zó ste frase, ghe ne vaggio anca de quando in quando spiegando alcune, e questo fasso per do razon: una per schivar la fadiga d'interpretarle al lettor, l'altra per darghe qualche norma a chi volesse con più bella dicitura e maniera spiegar l'altra, e po' anca per far veder el sal e la lepidezza che in sé stesse le contien. Qua sta frase, secondo mi, pol aver do significati: uno s'intende quello che non se capisce mai né cosa che el sia, né de che sentimento che el sia, come la donna, quando ghe vien le doggie all'improvviso de notte e la partorisce, né se sa, se prima no i porta la lume, s'el sia masgio o femmena. L'altro po' significato, e che più me quadra, zé per dir a uno: "Ti me par un cosso fatto a scuro", e cusì el se vien a somggiar al padre cazzo, perché quello per lo più se mette drento de notte, e po' el va tanto a scuro, che par che el se seppellissa int'una busa» (p. 33 della lettera E). «Per incidenza: metto zó qua alcuni termini che vien usai dai nostril zentilomeni nei do broggi, consegna, pregai, scrutinio, spettanti alle elezion delle loro cariche e rezimenti, i quai, chi l'intende bene quid, chi non l'intende gabbi pazienza, e procurri ognun dal canto soo o de farseli spiegar da chi li capisce, o de interpretarli, o de studier ogni maniera, la più prossima almeno, o la più facile o la più lontana, per vegnir a segno de capirli, imperocché, anca quest'opera gà bisogno delle so annotazion, osservazion, riflessi, qualunque la sia, che vien fatte in altri libri, forse pezo de quest oche ho intrapreso a scriver mi, per mio puro divertimento, e per mio mezzo capriccio, stante che per molti, lo so anca mi, che ge parerò de parlar grego, latin, ebraico e venezian apponto, quando no i vignerà agiutai da qualchedun che ghe li vaga dilucidando e schiarando sti termini, sparsi in sta raccolta, e mi a bella posta non me son preso la briga de decifrarli tutti, stante che in quei pochi de libri ch'ò letto e che me zé capità per le man d'ogni scienza sì sacra come profana, ò visto che ognun va, per cusì dir, maggia e intaccà de qualche difficoltà e misterio e passo arduo e difficile, che con tutte le annotazion no zé sta gnancora messo in giaro e zé restà in mente auctoris. La maggor parte, torno a dir, ò procurrà mi stesso, per non esser tassà da pedante e superficial, de spiegrali con esempi e illustrarli con maniere le più congrue al parlar nostro venezian, ma assae molti, torno a dir, desidero che chi li legge o fassi un poco de fadiga anca lu a penetrarli, come che el faravve s'el tollesse per man un Ciceron, un Demostene, un Virgilio, oppur se servi dei modi più congrui e più facili, per confrontarli con quei che el dopera lu nel suo linguaggio, per arrivar alla meta che s'aspetta, e al fin, con el qual i zé distesi» (p. 49 della lettera P).

troppo personali per trovar posto in un'opera a stampa. In effetti uno dei caratteri più personali e originali della *Raccolta* è proprio l'eterogeneità del contenuto dell'opera e il felice abbandono dell'autore a commenti su personaggi, su fatti, su mode del tempo,<sup>66</sup> ma prescindendo da questo aspetto singolare dell'opera, converrà invece soffermarsi un po' più a lungo sulla concezione e sull'attitudine lessicografica dell'autore.

Abbiamo visto più sopra come il Muazzo ponesse veneziano e toscano su un piano di parità, posizione che non lo spingeva certo a sminuire l'eccellenza linguistica e letteraria del toscano, ma che non lo spingeva neppure a concepire – come avverrà più tardi per il Patriarchi e per il Boerio – il suo dizionario del veneziano in funzione del toscano: il vocabolario del veneziano deve essere composto – secondo il Muazzo – in funzione del veneziano, deve illustrare la lingua veneziana in tutta la sua ricchezza e in tutte le sue possibilità, e quindi da un lato le stesse definizioni e i commenti sono redatti in veneziano,<sup>67</sup> a differenza di quasi tutti gli altri dizionari dialettali che danno la traduzione (e l'eventuale spiegazione) dei termini in toscano, dall'altro vengono inserite dal Muazzo anche quelle parole che sono uguali in veneziano e in toscano (*azzardo*, *biglietto*, *blocco*, *bottoniera*, *caffè*, *calesso*, *coccarda*, *fanatismo* ecc.), differenziandosi anche in ciò dagli altri dizionari dialettali, che molto spesso rinunciano ad inserire quelle voci che si presentano uguali alle corrispondenti toscane.<sup>68</sup>

Un'altra caratteristica rilevante del Muazzo, quasi mai riscontrabile negli altri dizionari dialettali, è quella di fornire, per molte parole e locuzioni, frasi o addirittura brevi dialoghi, in cui le parole in questione sono inserite.<sup>69</sup> Si veda qualche esempio:

Aver la chilla in mezzo le gambe. 'Via in bonora, vegni avanti, camminé, fé presto; par che gabbié la chilla in mezzo le gambe' (p. 8 della lettera A).

<sup>66</sup> Si vedano ad es. le pagine sui francesi riportate in P. Zolli, *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*, Venezia, 1971, p[. 217-219, n.d.r.], i commenti sulle stoffe inglesi, p[. 9, 34, 56 n. 2, n.d.r.].

<sup>67</sup> Solo la *Prefazione* è scritta in italiano.

<sup>68</sup> «Seguendo poi il metodo ragionevole degli altri Vocabolari vernacoli, ho lasciato fuori, generalmente parlando, tutte le voci simili a quelle della buona lingua italiana, le quali avrebbero fatto un ingombro del tutto inutile, perché già trovassi ne' dizionarii italiani» (G. Boerio, *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia 1829, p. VIII).

<sup>69</sup> Concezione analoga a quella del *Dictionnaire de l'Académie française*, peraltro sconosciuto al Muazzo (cfr. B. Migliorini, *Che cos'è un vocabolario?*, Firenze, Le Monnier, 1961<sup>3</sup>, pp. 54-55). Qualche volta il Muazzo cita poesie popolari nelle quali è presente la voce (v. Zolli, *L'influsso*, pp. [196, n.d.r.] e [La *Raccolta*, pp. 557-559, n.d.r.]); solo eccezionalmente fornisce citazioni da testi a stampa: si veda p. es. la voce *aldire* in Zolli, *La Raccolta*, p. 576 n. 33).

Complotto: zé una radunanza de zente in confuso, che diressimo ‘marmaraggia’. ‘Son andà in quel logo, ma ghe giera un complotto de zente che me fava tanto de testa’. Far un complotto zé come far una alleanza o una compagnia per tradir qualchedun (p. 246 della lettera C).

Disabigliar. ‘Me piase le donne sia in letto sia fora de letto disabigliae, come la madre natura l’ha fatte’; ma sto termine nualtri poco l’usemo perché l’è una parola francese, che lori dise ‘esser in disabiglié’, che nualtri diressimo ‘andar alla bona’ (p. 29 della lettera D).

Galoppar, galoppo. ‘El va de galoppo quel cavallo’. ‘Quella dama se serve de quel cavalier francese come de galoppin’ (p. 33 della lettera G).

Giridon. ‘Metté quella lume de latton a uso inglese, con tre paveri e che fa tre lumi sul giridon in portego, ovvero pusella sul mio burrò in camera’ (p. 6 della lettera G).

Moda. ‘Mo che moda de scuffia zé mai quella!’ ‘Mo che modo de proceder zé de quella creatura!’ ‘El sta sulle mode; tutte le mode che vien fora da Parigi zé soe, el le tol su subito, l’è el primo a farse veder con quelle’ (p. 3 della lettera M).

Nappera, panera: se ghe appropria al naso sti do nomi ridicoli, chi lo gà grandando principalmente. ‘Che boccon de nappera che ti gà, che sgnezola de panerotto, o panera, che t’ha fatto to mare buzerada’. ‘Gavé el naso pien de tabacco, che par abbié un cagador’ (p. 13 della lettera N).

Negoziar, negozio. ‘Go dà sta notte passada a mia moggier una sontuosa e profonda negoziada’. ‘In quel contratto l’ha fatto el so interesse, l’ha fatto un negoziasso, el l’ha vadagnai quasi tutti’ (p. 19 della lettera N).

Nevegar. ‘Compare, scomenza a nevegar sui vostri cavei’. ‘Ma saveu che passo i settanta?’ (p. 1 della lettera N).

Niovo, niova, niovella, novitae. ‘Me consolo che v’avé fatto un abito niovo’. ‘La zé niova quella gondola, nome vegnuva fora dal squeroro’. ‘Che niove porteu? Che niove corre? Che niove fa la piazza? Nessuna sin desso, ma in breve se ghe n’aspetta de belle e stupende, e mi, che zà la sa che me piase star sulle novità, subito che le saverò non mancherò de riferirghele e farghene partecipe’ (p. 14 della lettera N).

Nitrir. ‘El nitrisce come i cavai da posta’ (p. 8 della lettera N).

Nonni, scalfarotti. ‘Famme par st’inverno un bon per de nonni e de drento fodreli de bon pelon, perché patisso assae le buganze a le piante’ (p. 4 della lettera N).

Scattà: disemmo invece de ‘merda’ o ‘stronzi’. ‘La par tanta scattà sta robba a magnar’ (p. 119 della lettera S).

Temer la spienza. ‘I teme la spienza sti francesi’ (p. 34 della lettera T).

Gli esempi riportati, per quanto episodici, possono dare un’idea del gusto e della sensibilità linguistica del Muazzo, gusto e sensibilità che vengono confermati dalla sua attenzione per i versi piani della lingua,<sup>70</sup> per il gergo,<sup>71</sup> e per il linguaggio tecnico, come risulta chiaramente da una pagina della *Prefazione*:

Questo si dice circa il parlar comune veneziano, conciossiacosaché della Dalmazia non solo, dell’Istria, del Levante, di ciascheduna in particolare delle città della terra ferma, ma d’ogni sestiere e d’ogni arte e professione si potrebbe agevolmente creare un vocabolario, lasciando a parte il tanto rinomato parlar furbesco che *de’ drettoni* viene appellato, il quale si pratica soltanto da costoro che vivono continuamente sulle piazze e studiano d’ingannare a man franca il loro prossimo. Se prendessimo soltanto a noverare le parti componenti una gondola, scorgeressimo un’infinità di nuove ed oscure dizioni; e molti che nel tempo e nella stagione carnescialesca vanno in maschera travestiti da gondoliere, vanno prima a prender lezione d’alcuno che la fabbrica, che noi appelliamo, secondo il nostro uso, *squerariol*, poiché ogni legno, ogni chioddo, ogni minuzzolo tiene il suo nome proprio e significato particolare, e così discorrendo dell’orefice, del pistore, del beccaio, del legnaiuolo e del muratore.<sup>72</sup>

Ugualmente notevole l’interesse del nostro autore per la sinonimica:

No la val i so peccati sta robba, no la val una strazza, no la val un corno, no la val un stranuo, una merda, uno stronzo (p. 13 della lettera N).

Novo fiammante, novo de trinca (ibid.).

**70** Per es.: «Niolar, niola o nugolar, dise la bassa plebe, invece de nuvoliar o nuvola» (p. 32 della lettera N).

**71** Purtroppo il Muazzo non ci ha però tramandato nessuna frase o parola gergale.

**72** Zolli, *La Raccolta*, pp. 566-68.

e per la nomenclatura:

Ligar un libro alla francese, alla rustega, in ottavo, in quarto, in foggio (p. 1 della lettera N).

Calze de bombazo, de filezello, de sea, de stamme, calze pannae che vende i furlani, de bavella, calze a guggia, calze de pelle, calze a braga, calze de stamme d'Inghilterra (p. 1 bis della lettera C).

Cana da scippo, cana d'India, cana da forner, cana d'organo, cane della gola; 'el m' à tirà per le cane della gola'; cassia in cana, canna de sambugo che dopera i fanti della santità nei lazzaretti per tegnir lontan l'un con l'altro, che no i se tocca e no i se isporca, canna da pippa, canna sbusa; 'nol ghe ne à uno se i lo impicca per le canne della gola'; canna d'astrolegar, canna da piva, canna bressana, canna de Spagna, ma quelle d'Inghilterra, a quel poe co che ò visto e compreso, zé meglio senza gnanca comparazion, sibben che qua in Venezia no le vien nominae come quelle (p. 6 della lettera C).

Nenzion o linziol, pagiazzo, stramazzo, testiera, cavezzal, cusin, coverta, felssada, sciaquina, covertor, tole, cavaletti, intima, intimella, calezella del letto, sponda del letto, secciello dell'acqua santa, baretta da notte, boccal da pisso (p. 3 della lettera N),

e inoltre per il linguaggio infantile:

Amor tutti sa che l'è, sin le bestie; i puttei pronunzia: smon (p. 103 della lettera A).

Bimbin zé una vose pueril e fanciullesca e val l'istesso che cazzo o membro o pare de tutti i santi (p. 108 della lettera B),

per le deformazioni scherzose:

Pallulla, per paura, se pronunzia alle volte, ma in atto de cogionar chi la vol far (p. 46 della lettera P),

per le onomatopee:

Coccodeck, coccodeck fa la mia gallinetta, chichirichì, chichirichì fa el gallo (p. 14 della lettera C),

per le deformazioni che subiscono i nomi propri nel dialetto veneziano:

Nardo ze l'istesso che Lunardo e Leonardo, ma così sincopà lo usa altro che zente bassa (p. 25 della lettera N),

aspetti questi ultimi che solo raramente i lessicografi prendono in considerazione, ma che non per questo sono meno importanti linguisticamente.

Come si può rilevare da un esame attento dell'opera, ma anche da questi pochi esempi, i materiali raccolti dal Muazzo non avevano nulla da invidiare né quantitativamente né qualitativamente a quelli raccolti dagli altri autori di dizionari dialettali; rimane solo il rimpianto che la morte immatura e anche, forse, la difficoltà di ordinare razionalmente la congerie dei materiali, gli abbiano impedito di concludere e dare alla luce il suo lavoro, che viene qui ricordato per il suo eccezionale interesse intrinseco, non – ovviamente – perché abbia lasciato tracce nei lessicografi seguenti e nella storia della lessicografia dialettale.

### Bibliografia<sup>73</sup>

- Acciarino, D.; Rinaldin A. (2020). «Lezioni sull'etimologia di Paolo Zolli (1972)». *Forum italicum*, 54(3), 747-84.
- Boerio, G. (1829). *Dizionario del dialetto veneziano*. Venezia: Coi Tipi di Andrea Santini e figlio.\*
- Boschini, M. (1669). *La carta del navigar pitoresco*. Venezia: per li Baba.\*
- Bruni, F.; Marcato, C. (a cura di) (2006). *Lessicografia dialettale ricordando Paolo Zolli*. Roma: Antenore.
- Caracciolo Aricò, A. (1984). *Daniele Manin editore. Carteggio Daniele Manin-Giuseppe Boerio*. Roma: Bulzoni.
- Caracciolo Aricò, A. (2006). «Per la storia dell'edizione del 'Dizionario del dialetto veneziano' di Giuseppe Boerio». Bruni, Marcato 2006, 167-71.
- Cortelazzo, M.A. (2010). «'Il paragone non è sempre a svantaggio nostro'. Il vocabolario veneziano e padovano di Gasparo Patriarchi». Patriarchi G. (a cura di), *Vocabolario veneziano e padovano co' termini e modi corrispondenti toscani*. Bologna: Forni, 5-18.
- Cortelazzo, M.A.; Morgana, S.; Prada, M. (a cura di) (2022). *Lessicografia storica dialettale e regionale = Atti del XIV Convegno dell'Associazione per la Storia della Lingua Italiana*. Firenze: Franco Cesati Editore.
- Cortelazzo, M. (1967). «Recensione a M. Boschini, *La Carta del Navigar pitoresco*, a cura di A. Pallucchini, Venezia-Roma, s.a. [1966]». *Studi veneziani*, 9, 672-9.\*
- Cortelazzo, M. (1989). «Ricordo di Paolo Zolli (1941-1989)». *Quaderni veneti*, 9, 223-30.
- Crevatin, F. (2006). «Caratteri generali della *Raccolta* di F.Z. Muazzo in dialetto veneziano». Bruni, Marcato 2006, 151-66.
- Crevatin, F. (a cura di) (2008). *Francesco Zorzi Muazzo: Raccolta de' proverbii, detti, sentenze, parole e frasi veneziane, arricchita d'alcuni esempj ed istorielle*. Costabissara (VI): Angelo Colla.

<sup>73</sup> Si appone un asterisco per i testi citati da Zolli.

- D'Achille, P.; Giovanardi, C. (2016). *Vocabolario del romanesco contemporaneo. Lettera I*, J. Sezione etimologica a cura di V. Faraoni; M. Loporcaro. Roma: Aracne editrice.
- D'Onghia, L. (2022). «Un caso di lessicografia 'abnorme': la *Raccolta* di Francesco Zorzi Muazzo». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 481-7.
- De Blasi, N.; Montuori, F. (a cura di) (2017). *Le parole del dialetto. Per una storia della lessicografia dialettale*. Firenze: Cesati.
- DELI = Cortelazzo, M.; Zolli, P. (1979-88). *Dizionario etimologico della lingua italiana*. 5 voll. Bologna: Zanichelli.
- De Roberto, E.; Dorr, S.; Wilhelm, R. (2018). «Per un Dizionario dell'Antico Lombardo (DAL): lessicografia, filologia e sociolinguistica storica». D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di), *Etimologia e storia di parole = Atti del XII Convegno dell'ASLI* (Firenze, Accademia della Crusca, 3-6 novembre 2016). Firenze: Cesati, 265-76.
- Dolcetti, G. (1903). *Le bische e il gioco d'azzardo a Venezia. 1172-1807*. Venezia: Libreria Aldo Manuzio.\*
- Elwert, W.T. (1958). *Studi di letteratura veneziana*. Venezia-Roma: Istituto per la collaborazione culturale.\*
- Ferguson, R. (2007). *A Linguistic History of Venice*. Firenze: Olschki.
- Folena, G. (1958). «L'esperienza linguistica di Carlo Goldoni». *Lettere italiane*, 10, 21-54.\*
- Folena, G. (1958-59). «Per un vocabolario del veneziano di Goldoni». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di Scienze Morali e Lettere*, 117, 79-101.\*
- Folena, G. (1983). *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*. Torino: Einaudi.
- Folena, G. (1993). *Vocabolario del veneziano di Carlo Goldoni*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- Fortis, U.; Zolli, P. (1979). *La parlata giudeo-veneziana*. Assisi; Roma: Carucci.
- Marazzini, C. (2009). *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*. Bologna: il Mulino.
- Marcato, G. (2006). «Le locuzioni in G. Boerio: veneziano e italiano a confronto». Bruni, Marcato 2006, 173-87.
- Mengaldo, P.V. (1960). «Dialetto e lingua nel primo glossario dialettale veneziano (1671)». *Lingua nostra*, 21, 20-5.\*
- Migliorini, B. (1960). *Storia della lingua italiana*. Firenze: Sansoni.\*
- Migliorini, B. (1961<sup>3</sup>). *Che cos'è un vocabolario?* Firenze: Le Monnier.\*
- Musatti, C. (1913). «Carlo Goldoni e il vocabolario veneziano». *Ateneo Veneto*, 36(1), 5-41.\*
- Mussafia, A. (1964). *Beitrag zur Kunde der Norditalienischen Mundarten im XV. Jahrhunderte, Photostatischer Nachdruck der Originalausgabe mit den hier zum erstenmal gedruckten vollständigen*. Premessa di C. Tagliavini. Bologna: Forni.\*
- Ortolani, G. (a cura di) (1935-54). *Carlo Goldoni. Tutte le opere*. 14 voll. Milano: Mondadori.\*
- Pagano, M.; Arcidiacono, S.; Raffaele, F. (2017). *Corpus Artesia (Archivio Testuale del Siciliano Antico) 2017 (con un sottocorpus di 368 documenti redatti a Malta)*. Palermo: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.
- Patriarchi, G. (1775). *Vocabolario veneziano e padovano, co' termini e modi corrispondenti toscani*. Padova: Nella stamperia Conzatti a S. Lorenzo.\*



- Pichi, I. (1747). *Traduzion dal toscan in lengua veneziana de Bertoldo, Bertoldin e Cacasseno*. Padova: Conzato.\*
- Prati, A. (1931). *I vocabolari delle parlate italiane*. Bologna: Forni.
- Rinaldin, A. (2022). «Non solo Boerio. Indagini sulla lessicografia veneziana del XIX secolo». Cortelazzo, Morgana, Prada 2022, 489-99.
- Rossebastiano Bart, A. (1983). *Vocabolari veneto-tedeschi del secolo XV*. 3 voll. Savigliano: L'Artistica.
- Rossebastiano Bart, A. (1984). *I "Dialoghi" di Giorgio da Norimberga. Redazione veneziana, versione toscana, adattamento padovano*. Savigliano: L'Artistica.
- Sansone, M. (1948). «Relazioni fra la letteratura italiana e le letterature dialettali». Viscardi A. (a cura di), *Letterature comparate*, vol. 4. Milano: Marzorati, 261-327.\*
- Solenissimo Vocabuolista* (1479). Bologna: maestro Domenico De Lapi.
- Tomasin, L. (2007). *Storia linguistica di Venezia*. Roma: Carocci.
- Tomasin, L.; Paccagnella, I. (2008). «Gasparo Patriarchi e il Vocabolario Veneziano e Padovano. Alle origini della lessicografia dialettale italiana». Cresti, E. (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano*. Firenze: Firenze University Press, 63-70.
- Toso, F. (2015). *Piccolo dizionario etimologico ligure: l'origine, la storia e il significato di quattrocento parole a Genova e in Liguria*. Lavagna (GE): Zona.
- Varotari, D. (1671). *Il vespaio stuzzicato*. Venezia: presso Pietr'Antonio Zamboni.\*
- Varvaro, A. (2014). *Vocabolario storico-etimologico del siciliano (VSES)*. Palermo; Strasbourg: Centro di Studi filologici e linguistici siciliani; EliPhi, Éditions de linguistique et de philologie.
- Vescovo, P. (1991). «Bibliografia degli scritti di Paolo Zolli». Borghello, G.; Cortelazzo, M.; Padoan, G. (a cura di), *Saggi di linguistica e di letteratura. In memoria di Paolo Zolli*. Padova: Editrice Antenore, XVII-LVIII.
- VEV = D'Onghia, L.; Tomasin, L. (a cura di). *Vocabolario etimologico del veneziano*. <http://vev.ovì.cnr.it/>.
- Vianello, N. (1960). «La lingua del foro veneto nelle attestazioni dell'opera goldoniana». *Studi goldoniani*, 2, 909-28.\*
- Vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612). Venezia: Giovanni Alberti.
- Vocabolario tecnico ad uso de' vallesani* (1829). Venezia: Coi Tipi di Andrea Santini e figlio.
- Zolli, P. (1966). *Podestà di Torcello. Domenico Viglari (1290-1291)*. Venezia: Fonti per la storia di Venezia.
- Zolli, P. (1969). «La Raccolta de' proverbi, detti, sentenze, parole e frasi veneziane di F.Z. Muazzo». *Studi veneziani*, 11, 537-82.\*
- Zolli, P. (1971). *L'influsso francese sul veneziano del XVIII secolo*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere e Arti.\*
- Zolli, P. (1974-75). «Un inedito vocabolario veneziano dei termini della pesca in valle». *Bollettino dell'Atlante Linguistico Mediterraneo*, 16-7, 273-93.
- Zolli, P. (1979). «Il lessico dialettale e le difficoltà dell'etimologia». Cortelazzo, M. (a cura di), *Guida ai dialetti veneti*, vol. 1. Padova: Cleup, 83-100.
- Zolli, P. (1980). «Glossario». Caracciolo Aricò, A. (a cura di), *Marin Sanudo il Giovane: De origine, situ et magistratibus Urbis Venetae*. Milano: Cisalpino; La Goliardica, 295-314.
- Zolli, P. (1986a). *Le parole dialettali*. Milano: Rizzoli.
- Zolli, P. (1986b). «I dizionari dialettali delle Tre Venezie (1976-1985)». *Quaderni veneti*, 4, 155-77.

Zolli, P. (1989). «Per un dizionario del latino medievale dell'area veneziana». Holtus, G.; Metzeltin, M.; Pfister, M. (a cura di), *La dialettologia italiana oggi. Studi offerti a Manlio Cortelazzo*. Tübingen: G. Narr, 187-96.